

«Papà è malato da anni. Ai medici chiedo di usare ogni mezzo»

Margherita De Bac

ROMA — «Credo che non si possa prescindere dall'invito del presidente Napolitano ad affrontare questo tema delicato riaperto dal caso di Piergiorgio Welby. Tra l'altro, fa parte del programma dell'Unione. Ma non deve diventare una via surrettizia per introdurre l'eutanasia». Come per Franco Marini, anche nel vocabolario di Rosy Bindi questa parola non esiste. «Non lo affermo da cattolica — respinge una banale catalogazione il ministro della Famiglia —. È una riflessione politica. Ci si deve chiedere: spetta a noi stabilire il limite della vita?».

E lei cosa risponde?

«Sono convinta che la dignità della vita sia la vita stessa. È molto difficile stabilirne i confini e, soprattutto, trasferire la percezione soggettiva in una norma. Avrei paura di una legge che se ne arroga il diritto».

Napolitano ha invitato a una riflessione. Quale è la sua?

«In Parlamento c'era già la predisposizione a discuterne, basti pensare ai cinque disegni di legge già depositati e nel programma del centrosinistra per la prima volta, esplicitamente, si parla di testamento biologico. Il percorso era già tracciato, non ci tiriamo indietro. Temi come questi non possono essere ignorati dalla politica pur consapevoli dell'inadeguatezza dei suoi strumenti».

Che ruolo spetta alla politica?

«Deve assumersi la responsabilità ma esercitarla con mitezza, attraverso una legge essenziale, di principi. In questa materia non si potrà mai prescindere dalla responsabilità e dalla coscienza dei medici. Stavolta inoltre non bisogna commettere un errore».

Quale errore?

«Lasciare spazio allo scontro ideologico. Discutiamo liberi da gabbie di partito, schieramenti, sensazionalismo. Dovrà essere una ricerca silenziosa, guidati dalla preoccupazione di interpretare il sentire del Paese, rispettando con il dialogo il pluralismo etico. In caso contrario fa-

remmo del male a noi e a chi soffre».

Pannella annuncia battaglia.

«Leggo nelle sue dichiarazioni il tentativo di forzare il contenuto del nostro programma. Non si è mai parlato di eutanasia. Ne discuteremo e ci confronteremo. Le discussioni servono non solo per regolamentare, ma anche per escludere».

Crede che si arriverà a una soluzione condivisa?

«Su un punto tutti siamo d'accordo, no all'accanimento terapeutico. C'è la necessità di stabilire cosa significa visto che oggi la medicina dispone di strumenti sempre più sofisticati per assistere la vita. Auspico che il Parlamento faccia un salto di qualità. L'esperienza della fecondazione assistita ha dimostrato che argomenti così non devono essere dati in pasto al referendum».

Cosa è per lei il testamento biologico?

«Lo strumento attraverso il quale una persona possa rifiutare l'accanimento terapeutico ma non richiedere l'eutanasia».

Ministro, la storia di Welby non la induce però a riflettere sul fatto che anche lei, trovandosi un caso simile in famiglia, potrebbe voler agire diversamente?

«In famiglia stiamo assistendo da cinque anni il mio babbo, reso completamente invalido e non autosufficiente dall'aterosclerosi. Una testa che non c'è più in un corpo abbastanza sano, ma fragile. Lo abbiamo ripreso per i capelli diverse volte. Nei reparti di rianimazione i medici ti domandano fino a che punto devono spingersi con le cure».

E lei cosa ha risposto?

«Ho sempre risposto "usate tutti i mezzi perché la vita del mio babbo continui"».

Altre famiglie però potrebbero non voler o poter sostenere queste tragedie, non crede?

«Preoccupiamoci di creare una rete di servizi che aiuti le persone e le famiglie e forse si capirà anche la dignità del dolore e della vita che soffre. Forse allora non ci sarà la domanda di eutanasia. La carenza assistenziale è un abisso. Sono certa che se le fa-

miglie non restassero sole e se si praticasse ovunque la terapia del dolore un dramma come quello di Welby sarebbe elaborato in modo diverso. Mi chiedo perché siamo più preoccupati di riconoscere all'individuo il diritto di disporre della propria vita piuttosto che sostenere ogni persona con le sue fragilità e i suoi limiti».